

FEBBRAIO, 1938

Irene Lucília Andrade

Tutto si sarebbe dovuto decidere a febbraio e febbraio era lei in quel mese, nella più dolce delle attese. Anche se c'era un mondo enorme, città, montagne e mari, acque di tutte le forme, luci di tutti gli splendori, che le dicevano banalità sulla felicità e altre inflessioni, lei, solo lei, sapeva che febbraio cresceva dentro come se il mondo si riducesse al potenziale del suo ventre. Febbraio si muoveva, viaggiava nella sua testa, le avvolgeva il corpo, le scendeva fino ai piedi e riprendeva a salire.

La giornata era soave e fresca sotto la pioggia, con il sole pallido che rifiniva i cornicioni di Largo do Chafariz e i grugni della fontana con il riso protettore degli angeli, come se tutto intorno declinasse l'allegria per vederla passare.

Tra la Cattedrale e gli jacaranda c'era il viale più lungo che fosse esistito da quelle parti, senza ulteriore bisogno di spazio, né definizioni per la vita, né invenzioni di cose da scoprire. L'allegria camminava così dentro di lei e questo le bastava.

Era lì il Convento do Carmo con di fronte A Benamor e il negozio di João dove sarebbe andata a comprarsi un foulard. E che foulard... solo a vedersi! Da pagare più tardi, perché i commercianti agevolavano il credito a quelli di pochi averi, tanto più se erano dei parenti. I colori e i disegni del foulard erano indescrivibili. Non aveva mai visto un tessuto così. Immaginate l'iride della seta con la supremazia del giallo canarino, un turchese chiaro screziato di bianco come la schiuma che si affaccia sulle spiagge ignote, perché quelle da queste parti tendono al grigio, ciottoli di basalto – le uniche spiagge che poteva conoscere. Era un foulard da usare in riva al mare con un sottofondo di viaggi, un'idea che non raccontò a nessuno e faceva parte di un futuro che cullava dolcemente nel ventre.

I canarini della voliera in giardino avrebbero intonato un coro frenetico, bello e travolgente, al suo passaggio con il foulard sulle spalle. Il giallo richiama il giallo e per questo i canarini avrebbero cantato la bellezza esibita da quel suo colore. E febbraio continuava ad avanzare, insieme ai suoi passi, determinato e promettente. Era un mese di poche piogge che si andavano accumulando in Acquario, il segno del suo desiderio, l'arca della sua alleanza, mentre l'inverno entrava nel suo quarto finale. I giorni crescevano e portavano con sé una brezza pomeridiana, talvolta meno fredda, un

leggero accenno di primavera, e la città le sembrava il luogo più confortevole del mondo.

Le automobili in circolazione erano ancora rare, da poco erano state rimosse le tracce del tramway fra le quali una vettura trainata che aveva funzionato su binari tra la Sé e la stazione di Pombal. La città si modernizzava, i negozi proliferavano, a Rua do Carmo aveva aperto un emporio a gestione familiare composto da una cappelleria, un negozio di tessuti, una profumeria con salone da barbiere annesso. A Benamor pubblicizzava la marca di profumi della stagione, una gamma completa, le essenze, le saponette, la cipria. Il negozio di João, invece, commerciava tessuti e accessori di abbigliamento e nella vetrina spiccava il foulard che le conferiva una nota di irresistibile attrazione. Quello era stato un momento di piacere supremo, l'ora in cui aveva deciso di coprirsi le spalle con quel color di sole splendente, giallo canarino incastonato in un orlo di schiuma e il mare rivelato da piccole onde color turchese.

Nel suo ventre la vita continuava a pulsare, febbraio cresceva giorno dopo giorno e le piccole gocce dei cornicioni abbellivano un orgoglio da regina alla quale bastava il dominio naturale dei paesaggi svelati agli occhi. Sarebbe stata davvero una regina, non perché fosse erede di valori dinastici, bensì perché era padrona di un Regno di emozioni e fantasie più preziose di tutte le ricchezze. Era magnifico l'effetto di quelle gocce di pioggia sui cornicioni, una tiara di brillanti che ornava la sua immaginazione, mentre in lei palpitava la poesia dell'amore e del sangue.

Le mattine dipingevano quel mese come se le notti non esistessero, i chiari di luna erano diafani, luminosi e tante altre cose, come ho detto, perché febbraio era lei e la sua radiosa gravidanza. Ben presto una figlia sarebbe diventata la luce perenne dei suoi giorni, la sua "adorata".

Una figlia a cui avrebbe regalato la bellezza di quel foulard che avrebbe messo sulle spalle, giunta l'ora della festa più importante della sua vita. Nell'aspettativa quell'ora diventava pian piano la prospettiva del suo futuro. Poi, col passare del tempo, fino a che la lucidità glielo avrebbe permesso, avrebbe evocato, di febbraio in febbraio, il mese più felice di tutti i suoi amori.

(Traduzione di Gaia Bertoneri)